

Castellani: "Sognare nella vita fa bene ma questo disegno è tutt'altro che una raccolta di buoni propositi"

"L'80 per cento delle opere previste nel primo progetto sono state realizzate"

"Non un lavoro accademico ma una cosa nata dal basso sull'esempio di Manchester"

L'INTERVISTA
DIEGO LONGHIN

«**Q**UALCUNO potrebbe pensare che sia solo un libro dei sogni? A parte che sognare nella vita è importante, ma qui si tratta di una visione strategica di quello che diventerà Torino. E basta andare a guardare quello che si è realizzato grazie agli altri due piani strategici per capire che non è un libro dei sogni». Parola di Valentino Castellani, sindaco di Torino quando si lanciò il primo Piano strategico, poi presidente del Comitato che ha organizzato le Olimpiadi e ora vicepresidente di Torino Strategica.

Che cosa si è realizzato dei primi due piani strategici?

«C'è una ricerca del professor Dente del Politecnico di Milano dove si analizzano i risultati del piano strategico d'esordio. Torino è stata la prima città in Italia a dotarsi di uno strumento del genere. Bene. L'80 per cento dei progetti sono stati realizzati».

Del secondo piano che cosa si è fatto?

«È andata peggio causa la crisi. Però ha delineato la Torino della conoscenza e della ricerca. Una delle premesse del terzo piano».

Cosa non ha funzionato delle passate edizioni?

«Tutte le parti che riguardavano il cambio delle strutture di governo della città metropolitana. Era troppo presto. Ora i tempi sono maturi».

Cosa le piace di questo piano?

«Prima di tutto il metodo. Si tratta di progetti che nascono dal basso, legittimati. Non è un lavoro accademico. Sono state coinvolte più di 500 persone.

Un lavoro simile a quello che ha realizzato Manchester. Sul piano della governance trovo interessante la gestione del verde metropolitano. Se si riuscisse a fare la stessa cosa che abbiamo fatto con l'acqua, una società-agenzia unica di gestione come la Smat, avremo a disposizione una risorsa importante, economica e turistica. Fondamentale è poi la semplificazione amministrativa e l'armonizzazione tra Torino e gli altri Comuni. E poi ricostruire un ente per attrarre investimenti».

Non esiste già il Centro estero per l'internazionalizzazione?

«La funzione di attrazione degli investimenti si è indebolita dopo la fusione tra Centro Estero e Itp. Bisogna rafforzare il ramo del Ceip o creare un nuovo soggetto».

Dei progetti che arricchiscono le capacità di Torino quali preferisce?

«La Torino bilingue, la nascita di una Food Commission, è già in discussione con Slow Food, e l'acceleratore di impre-

se. Dopo aver lavorato molto sugli incubatori bisogna rafforzare il passaggio successivo, permettendo alle start up di crescere e diventare competitive sul mercato».

Farete corsi di massa d'inglese ai torinesi?

«Vogliamo innestare un cambiamento culturale. Saranno incentivati i corsi per i commercianti, i tassisti e gli albergatori. Anche per le mostre targhette bilingue e doppia lingua pure per le indicazioni turistiche».

Le risorse per realizzare il piano a che pagina si trovano?

«In nessuna. Il compito del pubblico è di creare le condizioni, mettendo risorse figurative, come i terreni o creando regimi vantaggiosi. Creando opportunità gli investimenti privati arriveranno».

Nel piano non c'è un calcolo dei posti di lavoro che si creeranno. Perché?

«Un punto che non è stato esaminato, ma ci aspettiamo effetti indiretti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



APRIPISTA
Valentino Castellani durante il suo mandato da sindaco scelse, prima città in Italia, di dotarsi di un piano strategico per immaginare il futuro della metropoli

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini su torino.repubblica.it

